2

G. Brognoligo: UN NUOVO DOCUMENTO POETICO VOLGARE DEL DUGENTO. - Fermo, Stabilimento Tipografico Bacher, Giugno 1901.

Estratto dalla BIBLIOTECA DELLE SCUOLE ITALIANE, N. 10-11-12, ottobre - novembre - dicembre 1900.

Una disgrazia di tipografia mi costringe a sopprimere la riproduzione del documento.

Nella *Rivista Abruzzese di scienze, lettere ed arti,* e precisamente a pag. 364 del fascicolo doppio VIII-IX (agosto-settembre), di quest'anno, il signor Camillo Pace, insegnante elementare nel Comune di Montegiorgio, grosso paese del circondario di Fermo nella provincia di Ascoli Piceno, pubblicò un breve articolo intorno a quel Pier da Medicina, che Dante cacciò giù in Malebolge tra i seminatori di scandali e di scismi: l'importanza del breve articolo sta in alcuni versi volgari che il signor Pace riporta da una piccola pergamena dell'archivio di Montegiorgio, assegnandoli senz'altro al 1235, e nei quali si parla appunto di un Pier. da Medicina. Questa pergamena vidi anch'io, nella primavera scorsa, a Montegiorgio e, intendendone subito il valore, chiesi ed ottenni dalla squisita gentilezza del sindaco cav. Boncori e del paziente riordinatore dell'archivio comunale cav. Compagnoni, ch'essa fosse fotografata e che alcune copie della riproduzione fotografica mi fossero consegnate perchè potessi studiare a mio agio l'importante documento. Del mio studio, senza dubbio incompleto per circostanze indipendenti dalla mia volontà, credo di poter ora pubblicare i risultati.

Insieme coi versi volgari il signor Pace ubblica, nel testo originale latino, alcuni brani

di sette carte notarili o giudiziarie (1), pure esistenti nell' archivio di Montegiorgio, le quali a noi importano solo perchè ci attestano che nel 1235 Pier da Medicina, cittadino bolognese, era nella Marca quale giudice generale del Rettore, cardinale di Santa Prassede, Sinibaldo Fiesco, genovese, poi papa col nome di Innocenzo IV. Alla testimonianza delle carte montegiorgesi possiamo aggiungere quella di un' altra carta dell' Archivio arcivescovile fermano pure del 1235 (2), anche nella quale s' incontra il nome di Pietro senza che di lui ci dia particolari notizie.

Monaldo Leopardi ci fa certi che il cardinale Sinibaldo tenne il rettorato della Marca dal 1235 al 1240 (3); ma da un documento dell'archivio fermano, pubblicato dal compianto Marco Tabarrini nel volume del De Minicis che raccoglie le cronache della città di Fermo, impariamo che nel 1236 era *iudex Marchiae pro domino Sinibaldo cardinale* un *dominus Leonardus* e quindi si può ritenere per assodato che breve, di un anno soltanto, sia stato questo primo soggiorno di Pier da Medicina nelle Marche.

Ora, chi era questo Pier da Medicina o, per metter la questione nei suoi veri termini, è egli tutta una persona col suo omonimo dantesco? Il sig. Pace non ne dubita: sgraziatamente egli trae le notizie generali, che fa precedere ai documenti d' archivio, dal commento dantesco del Casini. Il Casini a sua volta trae le sue notizie dal Gozzadini (4), che cita come si conviene, ma del quale, certo per distrazione, ri-

ferisce confusamente le parole. Infatti, il Gozzadini, detto che i Biancucci furono spesso degli anziani di Bologna e tennero in quel comune qualche altro ufficio dal 1247 al 1369, ricorda Piero, che fu pretore a Castelfidardo (5) nel 1250 e col figlio Villano vi fu imprigionato da un ufficiale di Federico II; poi, usando le parole *un altro Piero di Piero* da Medicina, ricorda il dantesco e ripete quanto scrive Benvenuto, il commentatore che sul tristo eroe maggiormente si estende: è noto infatti che quanto sappiamo dai commentatori intorno a Pier da Medicina non è, può dirsi, che una parafrasi dei versi danteschi. Ora, il Casini nel suo commentò scrive: « di Pietro sappiamo che nel 1250 andò pretore a Castelfidardo e fu spogliato degli averi da un ministro di Federico II che rivendicava all'impero le terre di Romagna (sic) occupate dai legati pontifici: forse fu compreso anch'egli nel bando da Bologna che colpì tutti i suoi e che fu confermato nel 1287 e allora s'andò aggirando per le piccole corti romagnole a seminarvi discordie »: è evidente, tanto che io non credo opportuno d'insistere, che il Casini confonde in una le due persone ben distinte nelle notizie del Gozzadini; il Pace ripete l'errore. D'altra parte è chiaro che il primo dei due Pieri del Gozzadini può essere, o meglio è lecito ritenere senz'altro che sia tutta una persona con quello che fu giudice della Marca nel 1235: se non abbiamo documenti che ce lo provino, nè meno ne abbiamo che ce lo neghino, mentre ovvie considerazioni ci autorizzano a credere che

chi nel 1235 esercitava nella Marca un ufficio pubblico al seguito del cardinale rettore, un altro ne esercitasse nel 1250 nella stessa Marca al seguito di un altro cardinale (6).

Che il Gozzadini abbia ragione, che di due persone e non di una si tratti veramente ci fanno ancora persuasi il silenzio dei commentatori, nessun dei quali ricorda altri uffici esercitati dal Piero dantesco, l'autorità del Savioli (7), fonte prima, anzi unica in questo caso, del dotto patrizio, co' suoi *Annali bolognesi*, nei quali distingue bene l'uno dall'altro Piero, pur non facendo parola dell' ufficio di giudice della Marca sostenuto dal primo nel 1235 e pel secondo attingendo a Benvenuto, e la cònsiderazione che chi nel 1235 era in età da esercitare nella Marca l' alto ufficio di giudice generale e nel 1250 aveva un figlio, Villano, che non possiamo suppor bambino, difficilmente poteva non tanto nel 1273 (8) essere in grado di metter male tra due principi romagnoli, quanto esser conosciuto di personà dal poeta fiorentino. Dunque il dannato dantesco non ha che vedere coi documenti montegiorgesi, quantunque il signor Pace ne deduca, e per dedurne tale conclusione ci vuole una gran buona volontà, che non a torto Dante Alighieri lo collocava nell'Inferno. Quello che noi possiamo non affermare, ma supporre con buona probabilità di esser nel vero, si è che il tristo eroe dantesco fosse figlio del Piero vittima del Maniscalco di Federico II; in tal caso sarebbe fratello del Villano, che fu imprigionato col padre a Castelfidardo.

Se i versi si riferiscono al primo Pier da Medicina, e se portano traccie, come portano infatti, del dialetto marchigiano, essi devono risalire al 1235 o al 1250, più probabilmente a quell'anno che a questo, di quello appunto essendo più numerosi i documenti che attestano la presenza e l'ufficio nella Marca del nostro Piero; in tal caso sarebbero veramente uno dei più antichi monumenti della nostra poesia. Mà quale necessità c'è di farli risalire al 1235? Chi autorizza il signor Pace a credere che autore di essi sia stato *un ufficiale o notaro del comune di Montegiorgio?* Del suo asserto egli non dà prova alcuna, non pensa nè meno che tale un asserto deva essere provato o giustificato. Piero, uomo non di piccola importanza, non può essere stato nella Marca soltanto come giudice generale nel 1235 e come pretore di Castelfidardo nel 1250: chi sa, tra queste due date e quella, che ignoriamo, della sua morte, in quanti e quali altri siti, nella Marca e fuori, fu ad esercitare uffici pubblici! Chi sa dunque chi, quando e dove, scrisse questi versi, i quali, a mio credere, per la memoria che Piero doveva averr lasciato nella Marca, qui devono essere facilmente venuti, qui trascritti e ripetuti: è l'originale, o é una copia la carta di Montegiorgio? Ardua questione, cui, per ragioni troppo evidenti, non ci permettono di risolvere le forme marchigiane di alcune voci. Comunque sia, nella carta di Montegiorgio noi abbiamo un nuovo documento dell'antica nostra poesia, che risale indubbiamente alla

metà del secolo XIII, e che ci offre un nuovo testo, sia esso stato originalmente scritto nella Marca o dal copista abbia avuto delle modificazioni dialettali, dell'antico dialetto marchigiano.

La carta, contenente questi versi volgari, è una piccola pergamena che nel catalogo dell'archivio montegiorgiese compilato dal cav. Compagnoni porta il numero 662; di forma trapezoidale, misura nel lato superiore 215 mm; 253 nell'inferiore, 111 nel sinistro, 126 nel destro; é scritta in caratteri ineguali e irregolari, molto correnti, del secolo XIII, e pare tagliata nell'estremità inferiore; quindi, probabilmente é frammentaria; però i versi pare compiano un tutto. Essi sono scritti di seguito; la prima riga dista dal margine superiore cinque o sei mm. e uno spazio vuoto è tra i primi dodici versi e gli ultimi tre, ma non perciò è una lacuna di senso tra essi.

I versi sono quindici distribuiti in strofette di tre versi ciascuna, dei quali i due primi sono a rima baciata, l'ultimo rima con gli ultimi di ciascuna strofa, vale a dire che son disposti secondo questo schema: aa B, cc B, dd B, ee B, ff B, forma non troppo frequente nella nostra antica poesia. Noto che una sola volta, in rima, occorre la forma dialettale marchigiana *atu* invece di *ato,* che è in tutti gli altri versi.

Trascritto diplomaticamente, il documento si legge:

ser petru da med icina ça fatu una fu
cina, unde q̄l le multu fatigatu

per colar sigello qe lo volse far plu bello
ᵉuçam or con elle fabbricato qe (e) nigro et
fosco qoma fu se nato en bosco. Cera ten
del lorso encatenato. Stranea e la figu
ra qe la gente na paura ben se semella
a ceffà u a pilato.
ma çave men lo fabbro qe no cunço lu labro laũde
lo mostaçone sbadato,

L' interpretazione ch' io credo di poterne dare é la seguente:

1 Ser *petru* da medicina
ç' a *fatu* una fucina.
unde quel l' è multo *fatigatu*

4 per colar sigello
che lo volse far *plu* (9) bello (.)
uezam (10) or *qon* (11) ell' è fabricato

7 que (è) nigro et fosco
qoma fuse nato en bosco.
cera ten dell' orso encatenato.

10 Stranea è la figura
que la gente n' a paura
ben se semella (12) a ceflà (13) *u* a pilato.

13 ma çave men lo fabro
qe no cunçò (14) *lu* labro
launde lo mostaçon è sba(n)dato (15).

Ho sottosegnato le forme marchigiane, onde il lettore ha subito sott' occhio quanto di elemento dialettale è in questi versi; non troppo come si vede. Quanto al senso, mi pare indubbio che ai versi giocosi, e forse più satirici che giocosi, abbia dato motivo un nuovo sigillo adottato da Pier da Medicina; ma di questo, e di nessun sigillo suo, che tanto ci ferebbe comodo per fissare esattamente la data di questi versi, non ho trovato altra notizia

nell'archivio di Montegiorgio e nel fermano. Del sigillo i versi ci danno la descrizione, evidentemente caricata, dopo averci mostrato Pier da Medicina affaticarsi a colarlo nella sua nuova fucina desideroso di farlo bellissimo; sgraziatamente l'artefice esecutore *(lo fabro)* non ha saputo *(çave men)* tradur bene l'idea del giudice, quindi non acconciò bene il labbro del viso e il *mustacchione* di questo riuscì *sbandato,* cioè volto in una direzione diversa dalla naturale.

Questo, quale pare a me, il pensiero dell'ignoto poeta.

Fermo, dicembre 1900

---

(1) Quattro mandati di procura rispettivamente del 4 e del 6 marzo, del 7 e dell'8 settembre, un precetto di comparizione del 13 marzo, un atto di consegna di citazione del 10 ottobre e un intimo a mezzo di balivo, di cui il Pace non trascrive l'indicazione del giorno e del mese: tutte sette sono del 1235.

(2) Regesto dell'archivio arcivescovile, n. 164: *Littere D. Sinibaldi pro homicidio commisso in territorio Montis Actonis.*

(3) *Series rectorum anconitanae Marchiae quam collexit* Monaldus Leopardus *recanatensis.* Recaneti, Morici, 1824. — De Minicis G. *Cronache della città di Fermo,* Firenze, Cellini, 1870. Pag. 373, doc. 120.

(4) *Delle torri gentilizie di Bologna, studi del conte* Giovanni Gozzadini, Bologna, N. Zanichelli, 1875, pag. 374.

(5) Castrum Ficardi, oggi Castelfidardo nella provincia di Ancona famoso per la vittoria del Cialdini. Né il Gozzadini né il Casini, che scrivono *Castelficardo,* avvertono l'identità con Castelfidardo; di più pare che

il Casini creda Castelfidardo terra della Romagna, anzi che della Marca. A sgravio di coscienza avverto che giunse al mio orecchio notizia di un *Castrum Ficardi,* oggi del tutto scomparso, che sarebbe stato nei dintorni di Montefiore dell' Aso (Fermo).

(6) Di Pier Capoccio cardinal diacono del titolo di San Giorgio in Velabro, legato e capo delle armi pontificie in Romagna dal 1249 al 1251. Piero Cattaneo di Medicina era suo assessore a Castelfidardo (Cfr. Savioli, III, 1 pag. 328 e 242, e M. Leopardi, op. cit. pag. 15.

(7) **L. Savioli,** *Annali bolognesi,* Bassano 1795; per il Piero di Castelfidardo cfr. vol. III, parte 1, pag. 238 e 242; per il Piero dantesco cfr. ivi, pag. 468 e 474. Di più nel vol II, parte II a pag. 436 - 439, doc. n. 490, si trova il nome di un *Petrus de Medicina* tra i cittadini bolognesi che il 2 giugno 1219 firmarono l'atto con cui il comune di Bologna prometteva ai Reggiani l'osservanza della lega riconfermata, e tra i consiglieri che il 15 luglio 1220 nella *credenza del Comune di Bologna* votarono contro l'elezione di un sindaco: può darsi che questo Piero sia tutta una persona con quello che fu giudice generale nella Marca nel 1235, ma per affermarlo ci mancano i documenti. Noto ancora che l'esame degli *Annali* del Savioli mi ha messo il dubbio che i Cattani di Medicina non fossero di casato Biancucci; questo era, pare, il casato di una famiglia, che pur si diceva *da Medicina,* popolana e guelfa; nobili e guelfi erano invece i Cattani di Medicina (vol. III, parte I, pagine 50 e 60).

(8) Il Savioli assegna le male opere di Piero al 1273, e il Gozzadini, op. cit. pag. 376, dice che il bando del 1287 colpiva i figliuoli di Guido da Medicina; ora il dantesco, era, come s'è visto, figlio di un altro Piero. Dalle parole del Casini parrebbe facesse le sue male opere dopo il 1287, ma il Savioli lo convince d'inesattezza anche in questo.

(9 Le forme *plu, con, com, pilatu* (veramente *ppilatu), ke, qe* si riscontrano anche, rispettivamente, nei versi 147, 287, 124, 74, 259 del *Pianto delle Marie in antico volgare marchigiano* pubblicato da C. Salvioni (Roma,

Lincei, 1900); cfr. il glossario in calce al breve opusculo e la nota al verso 129.

(10) vediamo?

(11) come.

(12) somiglia?

(13) Caifas, credo col signor Pace, che si deva leggere, quantunque l'*f* nel nostro testo sia scritto ben diversamente dall'*s*; pure il nome di Pilato richiama quello dell'altro personaggio evangelico.

(14) acconciò.

(15) Non credo inutile riportare la trascrizione del signor Pace:

" Ser Petru da Medicina — ha fattu una Fucina
Et nde multo fatigata — per colar sigello
Que lo volle fa — plu bello — ungam et con elle fabricato
que nigro e fosco — quomu fu se nuce in bosco.
Cera ten del l'orso encatenato. Stranea è la figura,
qe la gente na paura — ben se semiella.
A Ceffà, u a Pilato,
Ma save men lo Fabro — qe no cunte in labro laude
[lo mascarone fabricato "

Il senso non risulta troppo chiaro; tuttavia il signor Pace non esita a scrivere che questi versi " nella loro speciale originalità, nella loro *verve* straordinaria e nella loro spiccata arguzia, rispecchiano l'idioma dei tempi di Dante, anzi di ben sessantacinque anni anteriori ". Anteriori a che cosa? al 1300, risponde l'aritmetica, poichè il signor Pace crede i versi siano stati scritti proprio nel 1235; ma quest'anno 1300 qual termine di confronto può offrire?

EDIZIONI PROPRIE

Arezio L. *Sulla teoria Dantesca* della prescienza n. canto X dell'inferno . . L. 1 —
Bennici G. *L'ultimo dei trovatori arabi in Sicilia* » 2 —
Buscaino Campo A. — *Studi di filologia italiana*, con appendice . . . . . » 6 50
— — *Regole per la pronunzia di lingua italiana*, compilate sulle opere de' più recenti filologi, 3. ediz. . » 1 25
— — *Studi Danteschi* » 2 50
Conti P. *Recensioni pedagogiche.* Spencer - Bain - Rayneri - Kant - Tommaseo - Lambruschini - Rosmini - Girard - Pestalozzi - Necker - Rousseau - Locke . . . » 1 50
Curcio Bufardeci G. — *L'epigramma italiano.* Studi storici . . . . . . » 1 50
De Sanctis Nat. *Una scorsa al Settecento.* Schizzo storico-letterario . . . . » 1 —
— — Il « *Filippo* » di V. Alfieri e il « *Don Carlo* » di A. Pepoli . . . . . » 1 —
— — Le « *Ricordanze* » di G. Leopardi . . . . » 1 —
— — La « *Virginia* » del conte Durante Duranti. Studio drammatico . . » 1 50
— — *G. Cesare e M. Bruto nei poeti tragici* . . » 2 —
Di Giovanni V. *Filologia e letteratura siciliana.* Nuovi studi, vol. I . . . . . . » 4 —
— — « *Il Ciulo D' Alcamo e le costituzioni del Regno del 1231* . . . . . . » 5 —
— — *Giov. Pico della Mirandola. Nuova storia di rinascimento e di filosofia in Italia* . . . . . » 3 —
Faggi A. *Principii di psicologia moderna criticamente esposti* 2 vol. . . . . . » 5 50
— — *Lenau e Leopardi* Studio psicologico-estetico . . » 2 —
Firmaturi Cat. *Saffò e Gaspara Stampa* . . . » 1 —
Gioeni G. *Saggio di etimologia siciliana* . . . . » 15 —

Guardione F. *Poeti siciliani del secolo XIX* . . . L. 4 —
Lo Forte Randi A. *Giacomo Leopardi e i suoi canti d'amore.* Saggio critico. 2. Ed. » 1 50
Maurici A. *Storia del cinque Maggio* . . . . » 1 —
— — *Guida allo studio dei Promessi Sposi*, 2. ediz. » 1 20
Maruffi G. *La materia dell'Orlando Furioso ossia piccolo manuale Ariostesco* . . » 1 25
Meli Giov. *Puisii siciliani.* Ediz. completa, con ritratto dello autore . . . . . » 2 50
Natoli L. *Studi Danteschi in Sicilia.* Saggio storico-bibliografico . . . . . » 3 —
— — *La formazione della prosa letteraria innanzi al secolo XVI* . . . » 1 —
Pirrone Gianconteri F. *Raccolta di proverbi e modi di dire tedeschi e italiani* » 2 —
Portal E. *La letteratura provenzale* . . . » 4 —
— — *Scritti vari di letteratura provenzale* . . » 2 —
Puglia F. *I sentimenti morali e le leggi morali.* Saggio di filosofia morale . . . » 1 50
Puglisi Pico M. *La poesia dei detenuti* . . . . . » 1 —
— — *Saggi critici* . . » 3 50
— — *Il Tasso nella critica francese* . . . . » 2 50
— — *La poesia dell'avvenire* » 1 —
— — *Giovanni Meli e Giuseppe Chatenet* . . . » — 50
— — *Giacomo Leopardi.* Seconda ediz. . . . » 4 —
Ragusa Moleti G. *Poesie dei popoli selvaggi o poco civili.* Saggio . . . . . » 5 —
Ricchieri G. *Gli studi geografici nello sviluppo della civiltà e nell'educazione moderna* . . . . . » 0 75
Sciascia P. *L'arte in Catullo* » 3 —
Tennyson A. *Dora.* Idillio, tradotto da Nat. De Sanctis. » — 50
Turrisi Ballesteros G. Versi » 2 —